

Noi di San Domenico Savio

SUPPLEMENTO GAZZETTA D'ASTI N. 15 DEL 12 APRILE 2019 - Stampa roto-offset Edizioni Tipografia Commerciale - Cilavegna (Pv)
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Asti

La solennità di Pasqua segnerà una resurrezione del mondo?

La Quaresima più vera di sempre

C'è poco da fare: questa volta il tema dell'editoriale è obbligatorio. La realtà si impone da se stessa e non possiamo non parlare della pandemia e dell'effetto che ha avuto sulle nostre vite. Ma vogliamo parlarne non con il taglio dello scienziato (non ne saremmo capaci), né con il taglio del giornalista (per quello ci sono i giornali), né con il taglio di coloro che prevedono catastrofi o di coloro che pensano che questa sia una punizione di Dio (di quale Dio?).

Ne vogliamo parlare alla luce della Parola di Dio e tenendo conto che è Pasqua. Di per sé abbiamo vissuto la Quaresima più vera di tutta la nostra vita. Il digiuno era digiuno. La preghiera era preghiera. L'elemosina/solidarietà aveva un senso tutto suo. La via Crucis è stata vissuta in prima persona da molte famiglie: c'era la croce da portare, la condanna a causa della malattia diagnosticata, chi sulla strada aiutava a portare la croce (bellissima la testimonianza di una giovane volontaria che trovate a pagina 7), chi asciugava il volto come la Veronica (infermieri, medici), chi piangeva con te e magari non poteva raggiungerti fisicamente.

Insomma, la Quaresima è stata concreta. Ma la Pasqua? Corrisponde semplicemente al ritorno alla normalità, alla fine di un incubo, al "risorgere" come si dice nel portale che il Comune ha attivato? Eh no. E questo è la parola di Dio stessa che ce lo dice. Due domeniche prima di Pasqua, in occasione della festa di san Lazzaro durante la quale è stato realizzato uno splendido video di cui parliamo a pagina 5, il Vangelo parlava della resurrezione di Lazzaro. Ma quella non era una resurrezione: era un ritornare in vita. Lazzaro ha ripreso a vivere ma poi è di nuovo morto. Quello corrisponde a quanto si diceva sopra: tornare alla normalità, riprendere le cose interrotte.



una volta finita la pandemia. Un mondo in cui si ricalibrano le cose per evitare di continuare a dare valore e peso a sciocchezze e trascurare le cose rilevanti: gli affetti, le relazioni, la solidarietà, la fede in Dio, la cura del creato, l'attenzione ai deboli di ogni genere.

(prosegue in seconda)

La resurrezione è un'altra cosa: è quella di Cristo che entra in una vita nuova, in una condizione particolare per cui per quaranta giorni si fa vedere ai suoi ma in forma diversa, perché lui non è di questo mondo. Continua ad essere in questo mondo per quaranta giorni, poi torna al mondo a lui adeguato: il cielo. E noi a Pasqua ricordiamo sempre che anche se siamo terreni fino al midollo la terra non è l'ultima destinazione, ma la penultima. Gesù ci ha mostrato che il cielo non è il contrario della terra, ma qualcosa oltre e che perciò non ha senso contrapporre il cielo e la terra. Vivere qui in pienezza serve quasi come trampolino di lancio per buttarci in avanti senza paura.

Allora la resurrezione ha a che fare non con il ritorno alla normalità, ma con il nuovo mondo che vorremmo costruire



La Settimana Santa al tempo del coronavirus

Il vescovo ha reso noti i principi guida per le celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua 2020, che tengono conto del Decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, emanato il 25 marzo scorso.

Poiché sulla base delle disposizioni dello Stato e della Regione Piemonte non è consentito radunare persone per le celebrazioni liturgiche in chiesa, la prima indicazione incoraggia a seguire le celebrazioni presiedute dal Santo Padre anche in nome della cattolicità della Chiesa. E' vero che non è la stessa cosa partecipare dal vivo o in Tv o con altri mezzi di comunicazione, ma "lo stato attuale di pandemia e di necessità, il senso di responsabilità che ci spinge a tutelare la vita nostra e degli altri, come già accennato, non permette il radunarsi insieme per celebrare la nostra fede".

Bisogna però tener conto dell'esigenza dei sacerdoti di mostrare vicinanza alla gente, valorizzando momenti di preghiera e di spiritualità. Nello stesso tempo è utile cogliere l'occasione per mettere al centro la Parola di Dio e recuperare l'immagine della famiglia come Chiesa domestica.

Venendo alle indicazioni operative, il vescovo ha dichiarato che celebrerà tutti i riti della Settimana Santa a porte chiuse, trasmettendoli in streaming quando possibile. Ogni sacerdote potrà celebrare la messa e i riti della Settimana Santa a porte chiuse nella chiesa parrocchiale da solo o con al massimo una persona. Le chiese però resteranno aperte, senza organizzare alcuna celebrazione.

DOMENICA DELLE PALME

Celebrazione in streaming alle 10.30 in Cattedrale. Abbiamo benedetto dei rami di ulivo che abbiamo lasciato in fondo alla chiesa per chi voleva prenderne qualche rametto.

GIOVEDÌ SANTO

Messa crismale rinviata in data da definire.

Messa in coena Domini: celebrazione in streaming alle 18 in Cattedrale.

VENERDÌ SANTO

L'invito è a celebrare un momento familiare di preghiera per il quale sarà elaborato un sussidio. Inoltre si invitano i parroci a proporre momenti di preghiera in streaming per i parrocchiani. Prepareremo un sussidio per la famiglia che pubblicheremo sul sito della parrocchia e lasceremo in fondo alla chiesa. Faremo circolare un video con la Via Crucis dei ragazzi organizzata dagli animatori dell'oratorio. Il vescovo celebrerà in Santuario alle 17.30 l'azione liturgica del Venerdì Santo con una diretta Facebook.

SABATO SANTO

Sarà la giornata più simile agli altri anni, perché senza celebrazioni.

PASQUA

Il vescovo celebrerà la Veglia Pasquale alle 21 in Cattedrale in streaming (da verificare la fattibilità tecnica). L'invito però è a seguire la Veglia Pasquale celebrata dal papa.

Si invitano i parroci a celebrare una messa del giorno di Pasqua in streaming, comunicandolo ai parrocchiani e non sovrappoendosi con la celebrazione che il vescovo realizzerà alle 11 in Cattedrale. Don Mario la celebrerà alle 8,30, don Dino alle 17.30. L'ufficio liturgico fornirà un sussidio per la benedizione della famiglia o della tavola per il pranzo pasquale che ogni capofamiglia potrà fare nella propria casa. L'iniziazione cristiana dei catecumeni è prevista in una domenica del tempo di Pasqua, compatibilmente con la fine delle limitazioni. Infine alcune indicazioni sui sacramenti.

COMUNIONE PASQUALE

Il precetto pasquale può essere adempiuto in tutto il tempo di Pasqua, fino a Pentecoste.

PENITENZA

Si sottolinea che l'essenza del sacramento è data dal pentimento e dal desiderio di conversione, attraverso un proposito concreto. Se non è possibile materialmente confessarsi da un sacerdote e ricevere l'assoluzione, lo si deve mettere in conto il prima possibile: questo vale a maggior ragione in questo momento.

PRIME CONFESIONI, PRIME COMUNIONI BATTESIMI E MATRIMONI

Si propone di sospendere le date eventualmente già fissate: è consigliato rimandarle direttamente a settembre-ottobre per essere sicuri. Prime confessioni, prime comunioni, anniversari di matrimonio, battesimi previsti per aprile e maggio saranno riprogrammati in data da fissare non appena sarà finita l'emergenza.

CRESIME

Sono annullate le cresime già fissate entro il 31 maggio. Per quelle fissate dopo il 31 maggio si valuterà successivamente. Le cresime saranno riprogrammate a partire da settembre: le parrocchie in cui la cresima prevista è stata annullata dovranno trasmettere al Vicario Generale la proposta di una nuova data, in modo che a metà giugno sia pronto il nuovo calendario.

Buona
Pasqua
a
tutti



In rete e a domicilio anche l'oratorio



Sembrava una battuta. Quando gli animatori cominciarono a parlare di fare oratorio a domicilio si era saltato il primo sabato di incontro, perché erano entrate in vigore le misure restrittive. Sabato scorso è stato inaugurato il primo oratorio a domicilio sull'omonimo canale di Telegram.

Una meraviglia della moderna tecnologia, ma soprattutto la passione per questa tecnologia e per i ragazzi, che ha fatto sì che Matteo Lorenzato riuscisse nell'impresa. Ora le due squadre che si fronteggiavano corpo a corpo in oratorio si possono fronteggiare in gare che prevedono di stare in casa, ma sempre con gli stessi tipi di punteggio: risultato giochi, entusiasmo e collaborazione. Le due squadre hanno cambiato nome e sono diventate Annientadivani e Distruggipoltrone: si fronteggiano ogni sabato.

Negli altri giorni della settimana sono previsti laboratori (nella forma di tutorial) di manualità, cucina e ballo e storie interattive, in cui le scelte di chi partecipa influenzano le puntate successive.

Chissà forse anche gli animatori stanno divertendosi come matti, mentre si ingegnano a mettere a servizio dei ragazzi le loro conoscenze.

Tipi Loschi... non lontani



La solidarietà dell'Albania

Chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno non è vissuto invano." Queste sono le parole di Madre Teresa di origine albanese, diventata simbolo della pace.

Ogni persona ha un cuore anatomicamente diviso in due parti, per gli immigrati come me, la divisione è anche sentimentale.

Da una parte per il paese su cui cammino ogni giorno, dove ho coltivato con pazienza e perseveranza il mio lavoro, dove sono cresciuta con la mia famiglia e dove ho conosciuto nuovi amici e ritrovarne alcuni vecchi, immigrati come me in questo Bel Paese. Dall'altra parte il mio primo paese, quello dove ho le mie radici, colme di ricordi, di amicizie, della mia infanzia, patria che ho lasciato tanti anni fa, quello che viene chiamato il Paese delle Aquile... E chi ama due case e si sente membro di due popoli, in questi giorni soffre due volte per il calvario del corona virus...

Le istituzioni come i media Albanesi hanno seguito la pandemia sin dai primi focolai con apprensione e tanti di noi, medici, infermieri, mediatori culturali, giornalisti etc che viviamo in Italia siamo stati chiamati come testimoni, per sensibilizzare il nostro paese natio e prevenire in Albania quello che è successo in Italia.



E' stato commovente e fonte d'orgoglio vedere tanti edifici simbolo dell'Albania illuminati con i colori della bandiera italiana. In questi giorni una equipe formata da trenta medici e infermieri è venuta in segno di solidarietà, e il ringraziamento che il popolo Italiano ha dimostrato è stato bellissimo, attraverso messaggi e manifestazioni d'affetto come il suonare l'Inno Albanese etc

Come ha detto anche il premier albanese Edi Rama. "Non siamo privi di memoria, e non abbandoniamo un amico in difficoltà". Infatti solo pochi mesi fa gli Italiani furono tra i primi a prestare soccorso all'Albania in emergenza per il terremoto, ma questo è un sodalizio che dura da secoli, passando per gli anni della post dittatura e fino alle invasioni ottomane. In questo momento il mio cuore pulsa, e le due parti sono unite per sconfiggere questo piccolo e grande male. Questo è un momento di difficoltà, ma è anche il momento di agire e di reagire, piegarsi sì ma non spezzarsi. Questa alleanza tra questi due nostri paesi dovrebbe insegnarci quanto sia fragile la vita e quante le differenze tra gli esseri umani siano nulle, perché come dice Papa Francesco siamo tutti nella stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo tutti chiamati a remare insieme.

R.P.

CONTINUA DALLA PRIMA

La Quaresima più vera di sempre

Un mondo in cui l'informazione non è fatta di bufale a cui tutti credono e in cui abbiamo imparato a comunicare correttamente e per generare speranza.

Un mondo in cui la fede non è derisa da chi suppone resti un retaggio di chi è limitato ed ebete, perché tutti in qualche modo ci siamo scoperti limitati e abbiamo bisogno di una forza d'animo più che di potenze di altro genere.

Non è un'utopia: proprio in questi giorni vedendo la dedizione di tante persone, il dare a volte la vita per gli altri, ci viene in mente che il cuore dell'uomo è profondamente buono e che la cattiveria è legata alla superficialità e all'autoinganno.

Augurando a tutti voi una buona e santa Pasqua, vi auguriamo anche di viverla in pienezza, non solo come rito religioso di chi crede, ma come verità di vita alla portata di tutti.

In casa e... fuori



Tanti disegni per un catechismo casalingo

Come mantenere vive le attività di catechesi?

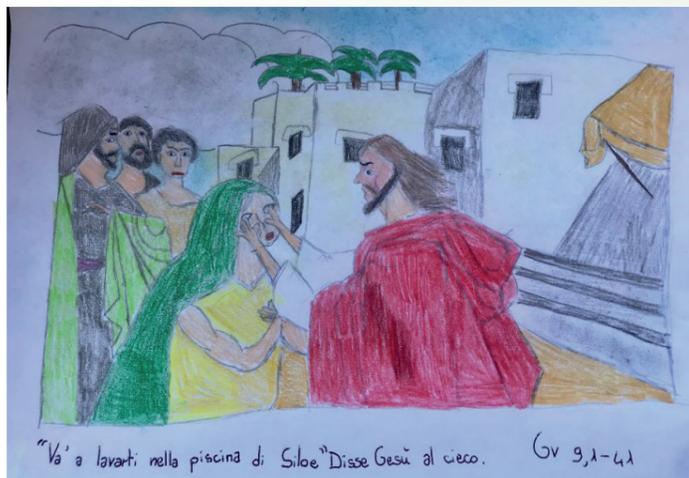
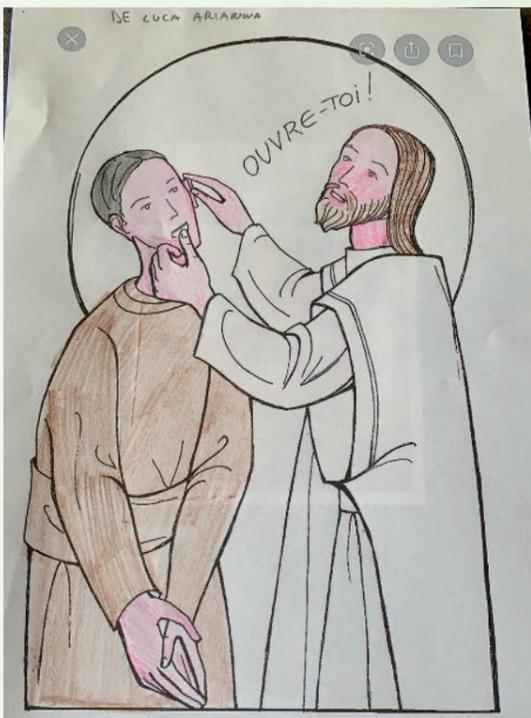
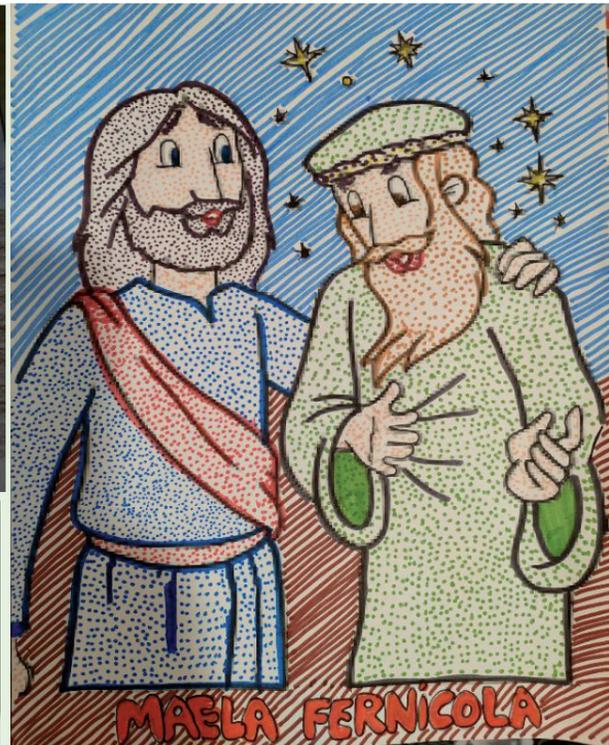
I ragazzi già stanno seguendo le lezioni scolastiche on-line, ora anche noi "gruppo catechisti" ci siamo attivati per offrire un luogo di incontro virtuale, che si affianca al lavoro che don Mario svolge con le famiglie.

Per quanto riguarda la preparazione, utilizziamo le modalità che la fantasia pastorale e i mezzi ci offrono per le occasioni di formazione. Ritengo personalmente che la cosa più positiva è che sia tutta la famiglia che partecipa, accostandosi a Gesù semplicemente pregando: un'opportunità da accogliere!

Può essere questo il principio di una nuova forma di catechesi?

Il format comune è: sui vari gruppi whatsapp amministrati da don Mario che raggiungo tutte le famiglie dei ragazzi, ogni catechista invia delle schede-lavoro, segue un audio vocale o video con le riflessioni e spiegazioni. Inoltre, la Domenica un breve video sul Vangelo accompagnato da una spiegazione, i saluti e l'invito alla preghiera.

Ed infine, collettivamente abbiamo lanciato un invito per tutte le sere alle h 21 ad accendere un piccolo lume e pregare col Padre Nostro tutti insieme coralmente.



Personalmente non sono mai stata una fan delle nuove tecnologie, ma ora mi devi ricredere, perché tramite queste ultime ho l'opportunità di sentirmi vicina ai miei ragazzi, che rispondo molto bene a questo nuovo "modus operandi".

Sarà davvero questo il futuro?

Per intanto mi mancano i loro abbracci, sguardi, la loro voce e il loro caos!

Silvana



Cambio del mister e poi tutto si ferma

Il triste simbolo del calcio nel nostro quartiere è il borsone abbandonato in mezzo al campo di allenamento di fronte alla chiesa di San Domenico Savio. E dire che cambiamenti ce n'erano stati prima. Con la consueta grinta e voglia di migliorare, il presidente, Bruno Scavino, aveva appena esonerato il Mister Stefano Raimondi ed aveva dato l'incarico all'esperto albese, Giancarlo Rosso. Raimondi lascia dopo tanti successi e promozioni ottenuti, per lasciare il posto ad uno stimato allenatore alla sua prima esperienza astigiana. Nella speranza che questo possa eguagliarlo e, perché no, superarlo. Ma questi sono obbiettivi, sogni, progetti che sbattono con forza sul borsone lasciato in mezzo al campo di Via Tosi. Sporco e sudato spartiacque tra il prima ed il dopo "Ora, bisogna avere il coraggio di fermare il campionato" spiega Scavino "questa interruzione l'ha completamente falsato. Aldilà dei risultati c'è la salute. Ci sono gli uomini. Usciamo tutti assieme da questa emergenza e poi a Settembre ricominciamo". Con grinta. Forza. Coraggio. Quello che ci serve adesso. Prima o poi, ne siamo certi, il borsone verrà rimosso dal legittimo proprietario. Il suo contenuto lavato. Indossato. Di nuovo. Lì. Sullo stesso campo di fronte alla chiesa di San Domenico Savio.

Paolo Viarengo



Il campo abbandonato

La protesta dei commercianti gialloverdi

"Vedere gente passare sotto ai nostri negozi, giustamente, chiusi con in mano fiori o cancelleria appena acquistata nella Grande Distribuzione fa male" spiega Silvana Guiotto, presidente dell'associazione commercianti gialloverdi, organizzazione che riunisce moltissimi esercenti del quartiere San Lazzaro "Ci eravamo organizzati con tanta fatica per poter portare a casa delle persone le nostre merci ed ora nei supermercati ricomincia la vendita anche di generi non di prima necessità. Come ci rialzeremo? Molti rischiano di non riaprire, soprattutto in questa periferia". La decisione contestata è quella di considerare come generi di prima necessità anche tanti articoli "no food" quali cancelleria o fiori. "Ignari di quello che sarebbe potuto accadere" le fa eco un fiorista della zona "abbiamo investito un sacco di soldi nell'acquisto di merce, specie per la festa della donna dell'8 marzo. Noi abbiamo dovuto buttare via tutto mentre le grandi catene hanno continuato a vendere un bene che io ritengo non essere di prima necessità". Il rischio è, come sempre, che i forti divengano più forti ed i deboli divengano più deboli, mandando a carte e quarantotto un sistema commercio che, ad Asti, già prima annaspava e lottava per sopravvivere. La risposta del Comune di Asti c'è stata "Abbiamo creato due piattaforme informatiche: bugianen e risorgeremo.it. Quest'ultimo strutturato come vero e proprio negozio virtuale in cui vogliamo fare in modo che la domanda e l'offerta astigiana si incontrino" spiega l'assessore al commercio, Marcello Coppo "E' un sito completamente gratuito, con formalità burocratiche ridotte al minimo, in cui il negoziante che lo desidera, può proporre i suoi prodotti e consegnarli direttamente a casa del possibile acquirente, rispettando tutte le normative di tutela della salute pubblica previste. Stiamo pubblicizzando molto questa iniziativa per fare in modo che i soldi di Asti restino ad Asti. Sul territorio".

Iniziativa lodevole ma, largamente insufficiente viste le diversità di mezzi messi a disposizione: code all'ingresso e vasti spazi espositivi contro un sito web cui non tutti, specie i non nativi informatici, trovano naturale accedere. Eppure, il nerbo di questa nazione, come dicono tutti sono le piccole e medie imprese. Gli artigiani. I commercianti di quartiere che svolgono, oltre alla loro funzione propria, una basilare funzione coesiva e di interconnessione della comunità. Funzione che sarà quanto più importante dopo che questa emergenza sarà passata e tutti insieme dovremo leccarci le ferite lasciate. Ma, quanti saranno ancora lì? Quanti sopravviveranno alle bullizzazione autorizzata dei più forti sui più deboli?

Paolo Viarengo



Una riunione "ante coronavirus"

Cattedrali nel deserto



Scheletri lugubri di palazzi

Come nel sogno di uno stregone malvagio che ha il potere di fermare il tempo, anche lo scheletro di Via Ungaretti, in questo istante dilatato, è lì. Di nuovo fermo. Ancora fermo. Sempre fermo. Dopo il fallimento dell'azienda appaltatrice che, all'epoca aveva addirittura prodotto una falsa fidejussione, i lavori erano ripresi ma le recenti ordinanze del Consiglio dei Ministri in seguito al covid19, di nuovo, li hanno bloccati. In precedenza fermi per l'avidità del vecchio Direttore dell'Atc, Pierino Santoro, nella cui ben nota vicenda, aveva distratto fondi dell'Ente. Molto era stato restituito ed era servito a finanziare iniziative di edilizia popolare in vari punti cittadini, tra cui quelli di Via Perroncito e Via Arno. 800.000 euro restituiti e ben utilizzati. Altri ne erano stati trovati per far diventare lo scheletro di cemento armato di via Ungaretti in 36 alloggi. Appartamenti a misura di disabile, dotati di dispositivi per il recupero dell'acqua e di pannelli fotovoltaici. 36 alloggi che sarebbero stati, certamente, solo una goccia nel mare delle esigenze abitative di Asti, ma quando hai sete, anche una goccia serve. Adesso, invece, di nuovo tutto bloccato in questo istante dilatato nelle settimane. Le priorità sono altre. Giustamente. Ma, il sogno dello stregone malvagio finirà. Il tempo tornerà a trascorrere. E, quando emergeremo da questa tenebra ci saranno gli stessi problemi. Forse ingigantiti. Dovremo affrontarli e risolverli questa volta.

Paolo Viarengo

La scuola a distanza

Le scuole sono chiuse da febbraio. In tempo di coronavirus le lezioni si fanno da casa e, qui, nascono i problemi. Le opportunità. Le invenzioni. La fantasia. L'abnegazione di molte maestre, maestri, professoressa e professori. Lo strumento principale per le scuole del nostro quartiere, come per tutte le scuole d'Italia di ogni ordine e grado è il Registro Elettronico. Ma ogni alunno è diverso ed ogni famiglia anche. "La bimba che seguo io che ha abilità diverse dalle nostre" spiega Letizia Viarengo, trentennale esperienza di insegnamento ed ora approdata alla scuola "Gramsci", terzo circolo "non comunica in alcun modo salvo che con la comunicazione alternativa dove vengono utilizzati disegni e simboli. Per questo sono in contatto costante con la mamma a cui non è ancora stato dato nessun tipo di aiuto".

La Gramsci utilizza il Registro elettronico Regel e si avvale di due animatori digitali, figure create per gestire le telelezioni. Ma, in alternativa vengono usati soprattutto il gruppo WhatsApp dei genitori. Sul registro vanno i compiti e le schede ma sui WhatsApp vanno le videolezioni. Gli audio. I "ricordati di leggere il registro". "Non tutti hanno il computer in casa e molti utilizzano tablet" spiega Rosalba Cornero, Scuola elementare "San Domenico Savio", I circolo. "E, non tutti riescono a farlo. Nella nostra realtà ci sono problematiche di conoscenza dell'Italiano a causa della forte componente di origine straniera. Nella normalità, erano i bambini che traducevano ed aiutavano i genitori. Ora dovrebbe essere il contrario ma non sempre è così". Alle medie, vista l'età dei ragazzi, la situazione sembra migliore. Secondo la professoressa Federica Roseo, della Scuola Media Jona i ragazzi rispondono molto, molto bene. "Ho fatto videolezioni tramite Hangouts meet ed i ragazzi sono stati presenti. Bravissimi".

"Da anni ormai, la Jona utilizza il sistema Edmodo per lezioni virtuali, oltre all'immancabile Registro Elettronico Regel ma, le problematiche restano "In questo caso c'è bisogno della famiglia" prosegue la Roseo "se dietro l'alunno c'è, bene. Se non c'è si rischia l'abbandono scolastico". Si rischia quello che ben sintetizza la maestra Cornero "I forti diventano più forti ed i deboli più deboli". Con bambini, o ragazzi, con alle spalle famiglie preparate che diventano sempre più bravi e dall'altra parte bambini, o ragazzi, con famiglie problematiche, quali anche solo semplici problemi di italiano in quanto non madrelingua, che diventano sempre più deboli. Soli. Mentre tutti i bambini, tutti i ragazzi, indistintamente, hanno il diritto allo studio. E, se il caso, devono essere aiutati ad ottenerlo. Ben lo sa la maestra Cornero, con la sua scuola dove le situazioni di solitudine sono ben presenti, accorpata all'elitario primo circolo, dove i forti abbondano.

Ma anche chi può permettersi un computer, ma anche chi sa gestire un gruppo whatsapp in italiano, patisce la mancanza del contatto umano. Su questo tutte le insegnanti sono d'accordo. "Stiamo cercando di fargli capire che ci siamo" racconta la Viarengo "Alla mia bimba, ad esempio, inoltro video di me travestita che canto canzoni che le piacciono. Solo per dirle: io ci sono, piccola mia, e tutto questo passerà" Passerà e ne usciremo. Ma ne usciremo divisi, diseguali, impauriti, impreparati. Gli uni da una parte e gli altri dall'altra. Con bambini che conoscono meglio altre lingue piuttosto che l'italiano ed altri che hanno abilità diverse da quelle comuni, ancora una volta in un angolo. Senza essere valorizzati. Capiti. Da un sistema che guarda solo al più forte infischiosene di diritti. Problemi. Opportunità. Io, non credo questo. Lo credevo, ma dopo le chiacchierate con le insegnanti non lo credo più. Dopo la passione che ho sentito nelle loro parole. La loro tenacia mi ha regalato la speranza. La certezza che oltre il virus, i registri elettronici, i gruppi WhatsApp, ci sono le persone. Non posso pensare che qualcuno verrà lasciato indietro in nome di un compito fatto e segnato sul registro per compiacere il dirigente scolastico. Non posso credere che si possa ignorare chi, tanto tempo fa, disse "Beati gli ultimi"

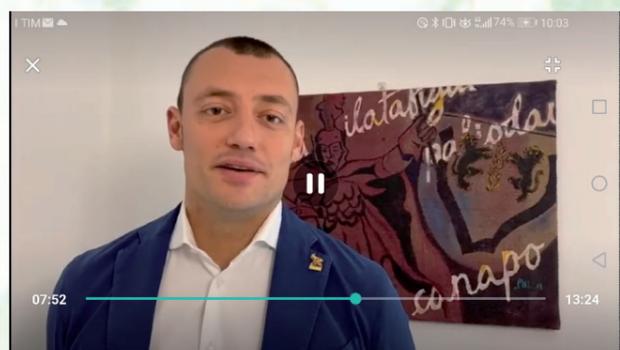
Paolo Viarengo



Si studia on line

Una festa del patrono che diventa preghiera

La "Festa Titolare", per i Rioni e i Borghi della Città di Asti, è il secondo giorno più importante dell'anno dopo la domenica della Corsa del Palio: è il momento in cui si onora il Santo Patrono del territorio. Per il nostro Borgo, fin dal 1534, gli Statuti della Città di Asti fissano la data di San Lazzaro dei mendicanti "il venerdì prima della V domenica di Quaresima", giorno in cui le più alte cariche giudicarie e pubbliche della Città erano tenute ad astenersi dal lavoro.



Supplica insieme a San Lazzaro

Caro Gesù,
in questo tempo di prova e di sofferenza
per l'infezione che minaccia la nostra umanità,
noi leviamo a te i nostri occhi, trepidanti e un po' impauriti,
come i servi alla mano del padrone, affinché tu abbia pietà di noi e ci consoli.

Tu, che vuoi salvi e felici tutti gli uomini,
ci hai insegnato a pregare invocando Dio come Padre e imparando ad affidarci
a lui come il povero Lazzaro, nostro fratello e patrono,
che nonostante le prove della sua vita ha conservato sempre
la sua completa fiducia in Dio,
anche nella prova della solitudine, della malattia e della miseria.

Ma tu ci hai anche chiesto di non restare sordi
alle preghiere dei nostri fratelli e di imparare a riconoscere Te nell'affamato,
nello straniero, nel malato ...

Oggi, Gesù, ti supplichiamo di aprire i nostri cuori,
specialmente ora, in questa prova così difficile,
e di renderci, come Lazzaro, fiduciosi nella tua provvidenza:
insieme a lui noi imploriamo da Te il dono dello Spirito Santo,
la guarigione completa delle anime e dei corpi di tutti
e la fine di questa epidemia.

A Te, che ci chiedi di ascoltare le preghiere
dei fratelli che hanno bisogno di noi, offriamo, stretti intorno a Lazzaro,
la nostra decisione di convertirci all'ascolto e alla cura
di chi bussa alla nostra porta,
bramoso di sfamarsi anche solo di qualche briciola
del nostro tempo, della nostra attenzione,
della nostra solidarietà.

Riversa con abbondanza, o Gesù, il tuo
amore e la tua grazia sui malati nel corpo
e nello spirito e risanali;
fortifica i medici, gli infermieri e tutti coloro
che sanno chinarsi sui sofferenti per aiutarli
con la medicina,
con la loro umana tenerezza,
con la consolazione e con la preghiera

A Te, Gesù misericordioso,
affidiamo anche tutti i nostri fratelli
che sono morti per questa malattia
e ti chiediamo di accoglierli e di condurli
con Lazzaro nel seno di Abramo,
perché siano consolati e possano
avere in te vita e pace.

Maria Madre di Gesù e Madre nostra,
come a Cana, prega il tuo Figlio per noi
o Vergine gloriosa e benedetta!

Amen



Borgo San Lazzaro
#DISTANTIMAUNITI

Da Lazzaretto a Borgo

Il nostro Borgo prende il nome di San Lazzaro dalla omonima chiesa a poca distanza dal Rio di Valmanera e Corso Alessandria, adibita a vero e proprio lazzaretto, dove venivano confinati gli appestati dal morbo "di Lazzaro": la lebbra. L'importanza della chiesa e lazzaretto, di fondazione comunale, è attestata, fin dal 952 d.C., dalle numerose visite pastorali dei Vescovi e dai lasciati testamentari che i cittadini riconoscevano in punto di morte al nosocomio, quasi fosse un'espiazione delle colpe terrene. Ancora oggi sopravvive una parte della strada che costeggiava la zona del lazzaretto, che porta il nome di Strada San Lazzaro.

Per onorare la storia e l'importanza che la chiesa (abbattuta nel 1710) ebbe nella storia della nostra Città di Asti, nel 1967 i Soci Fondatori del nostro Borgo decisero di "votarsi" a San Lazzaro dei mendicanti, e di dedicare il nostro territorio al Santo a cui da sempre i nostri borghigiani rivolgevano le preghiere: ne sono testimonianza numerosi ex-voto che venivano appesi all'immagine di San Lazzaro in Corso Casale, fatta eseguire dal Sig. Gastaud nel 1860 per la miracolosa guarigione della figlia.



Impressioni degli eritrei

In teoria erano arrivati in Italia per vivere meglio e per avere un futuro migliore. Meryem e i suoi quattro figli, Filippo, Sabir, Gebriel e Kinani, giunti attraverso i corridoi umanitari Caritas ad Asti, partendo da un campo profughi in Etiopia ed ospitati dalla parrocchia San Domenico Savio, sono finiti nel bel mezzo di una situazione imprevedibile. Eppure sembra che non abbiano perso la fiducia, anche se le scuole sono chiuse e i tirocini formativi di Meryam come sarta e di Filippo come mediatore culturale sono sospesi. Per questo abbiamo posto loro qualche domanda.

Ma in Africa non avete mai avuto esperienza di malattie contagiose?

Sì, certo. C'è stato l'Aids, che si trasmette tramite virus, ma non è così contagiosa come il Coronavirus. Non ci è mai capitato di dover stare a casa o di stare a un metro di distanza dalle altre persone. L'Aids è molto diffuso ma è la prima volta che vediamo in pochi giorni una malattia diffondersi così velocemente.



Cosa pensate della situazione che state vivendo?

Pensiamo che prima o poi si troverà la medicina. Bisogna aspettare. Nello stesso tempo ci piacerebbe vivere come prima, ma non si può e dobbiamo adattarci.

Avete paura di qualcosa?

No, non abbiamo paura, perché pensiamo che le cose si risolveranno. Abbiamo paura solo che qualcuno della famiglia si ammali, altrimenti come facciamo? Qui in Italia siamo soli, non abbiamo parenti che possano aiutarci e se poi bisogna curare qualcuno? Però continuiamo lo stesso a vivere e a fare quello che si può fare.

E i più piccoli che sono obbligati a stare in casa?

Loro sono i più annoiati. Vorrebbero andare a scuola, vorrebbero giocare con i loro amici, ma non è più venuto nessuno qui e sperano sempre che le cose finiscano il prima possibile.

Come vedete la gente in questi giorni?

La gente è tutta silenziosa. Siamo andati a prendere il pane e bisogna fare la coda. Si vede che le cose sono cambiate. Però quando tutto finirà, anche la gente tornerà com'era prima.

E avete contatti con amici in altre parti del mondo? Cosa dicono loro?

In Eritrea non abbiamo contatti con nessuno, perché lì non c'è connessione a Internet, il governo non lo permette. I nostri amici in Etiopia dicono che anche lì sta arrivando la malattia. Hanno già chiuso le scuole, anche se non c'è ancora una situazione come qui. Non dicono neanche il nome della malattia: dicono che si sa che deve arrivare una malattia seria e non si sa quale.

Quello che colpisce mentre si fanno le domande è il fatto che mantengano il sorriso. Forse veramente il senso di rassegnazione che molte volte consideriamo una debolezza in certi momenti è una forza e aiuta a vivere meglio certe emergenze.

IL MAGAZZINO SOLIDALE DI S. DOMENICO S. AL TEMPO DEL COVID19

Tutto sembra essersi fermato, poca gente in giro, chiese vuote, ma con modalità diverse alcune attività necessarie stanno continuando. Il Magazzino solidale è una di queste, perché purtroppo le povertà e i bisogni crescono e cresceranno ancora. Con la chiusura di tante



attività, molte famiglie si trovano in grande difficoltà e chiedono a noi aiuto. Noi procediamo in questo modo, li contattiamo telefonicamente o ci contattano loro in modo di sentire le loro necessità, poi diamo loro un appuntamento e andiamo a preparargli la spesa che lasciamo poi in canonica da Milly, che si occupa di consegnarla, se non c'è lei si ferma una di noi.

Cerchiamo di usare tutte le precauzioni possibili, guanti, mascherine e distanze di sicurezza: naturalmente nessuno entra in casa parrocchiale. L'orario che proponiamo solitamente

è quello del mattino dalle 9.30 alle 12, dando non più di tre appuntamenti al giorno. In questo periodo abbiamo bisogno che le persone che possono ci aiutino anche con poco. Senza uscire

di più del dovuto basterebbe, come già alcuni stanno facendo, quando si va a fare la spesa acquistare qualcosa anche per il magazzino, lasciando tutto fuori della casa parrocchiale, avvisando con un messaggio o una telefonata in parrocchia o contattando una volontaria.

Grazie a chi vorrà contribuire.

Per le volontarie del Magazzino solidale
Bellone Silvana (cell.3465818660)

Anche i volontari del Centro d'ascolto continuano ad essere attivi. Grazie alle segnalazioni che arrivano in parrocchia le esigenze mettono in moto singolarmente i volontari, che per telefono concordano l'aiuto con le famiglie. Un lavoro capillare reso a volte più difficile dalle restrizioni agli spostamenti. Inoltre il Centro d'ascolto ha messo in comune con gli altri centri d'ascolto parrocchiali, con la Croce Rossa e i servizi sociali i propri dati per fare in modo che gli aiuti vengano meglio distribuiti.



Il Vescovo di Asti

Asti, 31 Marzo 2020

Gentile dott. Giovanni Messori Ioli, attraverso di lei vorrei far giungere un mio personale messaggio di vicinanza e affetto a tutti i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari e tutto il personale della nostra ASL.

Carissimi, parlando di voi, in questi giorni, tante volte è stato detto che siete "in prima linea" a combattere una grande guerra. L'espressione rende molto bene l'idea di ciò che state affrontando. Mi sono chiesto questa "prima linea" su quale confine sia posta.

Vi penso allora al confine fra la vita e la morte: le due realtà più naturali che ci siano e che gareggiano tra loro. Su questo confine la morte è diventata crudele: i nostri malati muoiono da soli senza aver potuto salutare i propri cari. Per molti di loro voi siete state le ultime persone che hanno rivolto loro un sorriso, una parola, un gesto di tenerezza, di attenzione. Siete l'ultimo gesto umano, in una morte che avviene in modo così disumano.

Su questo confine lottate per salvare vite, e quando le persone guariscono, è gioia grande perché la vita ha prevalso sulla morte. Così anche la vita, quasi incurante di ciò che succede, continua ad affacciarsi sulla terra e a iniziare con un vagito il suo cammino fra gli uomini: i bambini continuano a nascere, negli stessi ospedali in cui si muore per coronavirus!

Vi trovate al confine col mistero della vita e del limite dell'uomo. Ora più che mai, ci rendiamo conto che possiamo fare tante cose, che la medicina e la scienza ci hanno oggettivamente portato molto avanti. Ma, ancora, purtroppo tante cose ci sfuggono, non siamo così invincibili o addirittura onnipotenti come vorremmo. Perfino i protocolli delle cure, seppur seguiti scrupolosamente, a volte non portano all'esito sperato. E bisogna ricominciare daccapo perché la realtà (il virus) si evolve. La vita è un mistero e lo vediamo ogni giorno. Un mistero che vorremmo possedere e controllare, ma è lei che possiede e controlla noi. È il mistero di un dono che abbiamo ricevuto, ma che mai possediamo in pienezza.

Siete al confine dell'umano. Dobbiamo continuamente confrontarci con i limiti di un sistema che, pensato da uomini e portato avanti da uomini, mostra talvolta lacune. Mi chiedo che sapore amaro possa avere la rabbia che nasce quando ciò che ti serve per il tuo lavoro, ciò che magari è necessario per proteggere te ed il paziente, per salvare delle vite, non è disponibile, lo si è ordinato da tempo, ma non è ancora arrivato. Perfino quei semplici e importanti momenti di fraternità e calore umano, come prendere un caffè insieme e scambiare due parole, sono preclusi, perché nessun posto è sicuro, perché l'unica difesa è mantenere le distanze.

Temo siate anche al confine del sopportabile. Turni lunghi di servizio che riducono tutto l'orizzonte della vita al lavoro e non ti lasciano né tempo né energie per tutto il resto che compone la vita e la rende bella. E poi arrivi a casa e ti chiedi se non stia portando il virus alle persone che più ami. Così anche, purtroppo, per qualcuno l'attesa dell'esito del tampone si allunga a tempi che sono di una angoscia e inquietudine insopportabile.

Vi so infine al confine della fede. Un po' come Maria e i discepoli, angosciati, smarriti e impotenti ai piedi della croce. Sentono Gesù crocifisso che grida "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" E

nel buio più totale, così pieno di angoscia, sentono anche lo stesso Gesù crocifisso che termina la sua vita con parole di fiducia: "Nelle tue mani Signore affido il mio spirito".

Lo stare sul confine obbliga tutti a ricercare un continuo equilibrio, che superi le conclusioni a cui solo un mese fa eravamo giunti. Questo male, tutto questo male, in cui siamo immersi ci provoca, ma non dobbiamo permettere assolutamente che ci renda peggiori, sarebbe stato proprio inutile ed ulteriormente crudele. Da questo male dobbiamo risorgere, migliori di prima, riconoscendo con più serenità i limiti della nostra vita. Migliori saremo perché ci riconcentreremo sulle cose importanti per cui vale la pena di vivere e anche di morire...

Riprendo le parole del nostro Papa Francesco, durante la preghiera di venerdì scorso:

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

... Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore....

Ogni giorno vi penso e con intensità prego il Signore affinché vi guidi e vi sostenga in questa lotta così impegnativa contro il Covid-19.

Pensando a voi più volte mi è tornato alla mente l'episodio in cui un lebbroso dice a Gesù: "Se vuoi puoi guarirmi", e Gesù prontamente gli risponde: "Lo voglio, sii risanato". Quell'espressione "lo voglio" mi risuona nel cuore. Io sono certo che Gesù intensamente vuole che ciascuno sia risanato, e questo è confermato dalla volontà determinata con cui ciascuno di voi sta combattendo questa battaglia contro il coronavirus.

Lo volete, con tutto voi stessi. E noi ce ne siamo accorti, lo vediamo in voi, nella vostra determinazione, nella pazienza e professionalità con cui sopportate una situazione piena di stress, di incertezze ed anche, non ultimo, di pericoli per la vostra stessa salute.

Siamo orgogliosi di voi. In voi vediamo tutto il bello ed il buono di cui ogni essere umano è capace. E questo, oggi più che mai, ci dà molta forza.

Per chi, come me, crede, in voi ritroviamo il segno più grande e concreto che Dio non ci ha abbandonato, che nulla potrà separarci dal suo amore: voi lo rendete tangibile!

Vi saluto con tanta riconoscenza e già pregusto quando, alla fine di questa "dura battaglia", potremmo riprendere a fare due chiacchiere prendendo un caffè insieme.

Prego per voi e vi benedico

+ Marco

+ Marco Prastaro
Vescovo di Asti

Lettera che il vescovo Marco ha scritto a medici, infermieri e dipendenti dell'Asl

TESTIMONIANZE DI UNA VERA E PROPRIA GUERRA

Una giornata da reclusi

Ciao! Sono Lucia e sono mamma di due figli. Le mie giornate passano veloci tra strilli e risate. La mattina mi sveglio e faccio arieggiare la casa, per le 9 accendo le casse con la musica per svegliare mia figlia. E quando la musica non basta accendo l'aspirapolvere, visto che entro le 9.30 si deve svegliare perché alle 10 ha le lezioni online. Per le 11 inizio a cucinare e per passare il tempo registro le "mie video ricette". Quando mia figlia più grande termina le lezioni si inizia a mangiare mentre ascoltiamo tutti in silenzio il telegiornale. Finito di mangiare entrambi i miei figli mi aiutano a sistemare la cucina e poi arriva l'ora dei compiti. Ogni giorno ci inventiamo qualcosa per passare le giornate: pitturiamo, cuciniamo, balliamo, facciamo tutti assieme le faccende domestiche oppure giochiamo a qualche gioco di società mentre guardiamo un film. Per le 18 usciamo dal balcone per mettere la musica con le casse sperando di alzare l'umore ai nostri vicini per arrivare al bollettino delle 20 un po' meno tristi. Insomma realizziamo ciò che si dice un "flash mob". Sperando che questa situazione finisca al più presto, noi proviamo ad occupare il nostro tempo rispettando le regole e provando a rallegrare gli animi altrui.



Lucia, Massimo e Maria



Stefano



Elisa

DIGIUNO EUCARISTICO

Nell'ultima settimana di febbraio il Corona virus oltre a fare chiudere scuole, luoghi di lavoro e quant'altro ha fatto chiudere anche le chiese e sospendere le messe: personalmente parlando io non sono d'accordo sulla scelta presa, in quanto molti enti, ditte o altri tipi di esercenti in cui c'è più rischio di contagio sono rimasti comunque aperti e proprio per questo motivo invece di chiudere sarebbe stato bello unirsi ancor di più e pregare per questa situazione.

In particolare sono rimasto molto dispiaciuto del fatto che l'acqua benedetta sia stata tolta dall'acquasantiera...ma se l'acqua è benedetta di che contagio dobbiamo preoccuparci visto che non è come l'acqua normale, anzi è benedetta dal Signore? Penso che questo Corona virus stia facendo venir fuori più il nostro lato umano, razionale e fragile che la fiducia in Dio.

Rocco

Carissimi, non aver avuto la possibilità di partecipare alla Santa Messa nell'arco della settimana ci ha fatto molto riflettere. Non è stato facile perché in una settimana così significativa è importante per la nostra fede (Quaresima).

Condivido le parole del Rettore di Oropa: "Non tutti forse sanno che nella Liturgia Ambrosiana (che si celebra in tutta la Diocesi di Milano) nei venerdì di Quaresima non si celebra la S. Messa: si chiama digiuno eucaristico. Si tratta di una tradizione profondamente educativa perché aiuta ad accorgersi del bisogno e quindi del desiderio di Cristo. A riscoprire che ciò che normalmente abbiamo fra le mani non è scontato averlo, ma è un dono". Ad Asti, ho visto in quei momenti supermercati, bar, aperti e parcheggi strapieni di macchine. Le Chiese, non chiuse ma vuote. Gesù lasciato solo nel tabernacolo, come nell'orto degli ulivi. Oltre alla paura penso che abbiamo perso un po' la bussola. C'è ancora tanto cammino da percorrere. Sentire i telegiornali di malati messi in quarantena per questo virus mi è venuto alla mente dei "Quaranta giorni" di Gesù nel deserto. Riflettiamo..

Anche se non abbiamo potuto concelebbrare l'Eucarestia, abbiamo avuto la grazia di poter ricevere dal nostro parroco l'Eucarestia.

Concludo dicendo che la comunità senza la Messa: ha sofferto è offerto nel silenzio una testimonianza di carità davvero edificante. È stata una occasione che ci aiuta a far crescere il desiderio di essere sempre più Chiesa.

Andrea

Il medico di base

Come in tutto il mondo, in questo periodo, la preoccupazione principale è il corona virus, questo male improvviso, inaspettato e non conosciuto che cerchiamo di sconfiggere in tutti i modi, ognuno nel suo campo.

Io esercito in due settori: in medicina di famiglia e nel servizio di continuità assistenziale. Il nostro lavoro è silenzioso, ma indispensabile. E' il primo contatto con il caso sospetto. In seguito alla situazione, secondo le linee guida, abbiamo dovuto cambiare del tutto l'organizzazione del nostro lavoro. Per non avere tanti contatti medico-paziente, grazie alle nuove normative, ci sono tante facilitazioni nel ritiro dei farmaci visto che possiamo mandarle tramite posta elettronica, whatsapp etc.. e il paziente può andare semplicemente con il numero NRE della ricetta elettronica. Le visite necessarie le facciamo su appuntamento per non creare assembramenti nell'ambulatorio, in seguito ad un triage accurato telefonico per distinguere i casi sospetti per covid 19 che devono seguire un altro percorso. Tante sono le consulenze telefoniche, cercando di rassicurare pazienti spaventati o di dare indicazioni su come gestire questa nuova situazione di emergenza. Diversa invece è la situazione nella continuità assistenziale in cui la zona da coprire è molto più ampia e non conoscendo i pazienti non si sa a cosa si va incontro, nonostante il triage fatto con molta attenzione dalla centrale operativa. Insieme alle modalità lavorativa in questa situazione, sono cambiati anche i nostri sentimenti.

E inevitabile la tendenza di cercare sempre in tutto una risposta della domanda fissa.. Quando finirà?

Tante volte provi rabbia, quando vedi che come dispositivi protettivi hai solo mascherine chirurgiche, provi angoscia quando devi fare una visita ad un paziente anziano e hai paura di poter trasmettere il virus anziché curarlo. La stessa cosa con i famigliari che cerchi di tenere lontani in tutti i modi evitando anche gli abbracci che è la cosa di cui avresti più bisogno per stare meglio.. Poi ci sono momenti in cui ti sembra di avere sconfitto il virus accorgendoti che mentre parli con i pazienti riesci a tranquillizzarli e in un certo senso parlare con loro in questo modo ti fa stare bene. Alla fine penso che quando tutto questo passerà, conserveremo qualcosa dentro di noi, qualcosa di nuovo e di diverso, forse ognuno di noi vivrà dei cambiamenti che si riveleranno positivi nel modo di vivere la nostra vita, dandole il valore che merita in tutte le sue forme, dando valore ad ogni piccola cosa, come ad esempio un abbraccio, e ad ogni singola persona.

Concludo con le parole di Madre Teresa "Attraverso questa vita una volta sola. Se posso fare una cosa buona o dire una cosa gentile a un altro essere umano devo farlo adesso, perché non passerò mai più da questo luogo".



Rozeta Plumbini

Il soccorritore

Faccio il soccorritore da tre anni insieme ai miei compagni e a medici e infermieri. In questo tempo io e i miei compagni abbiamo imparato a conoscerci e a lavorare insieme, abbiamo imparato i protocolli da usare su entrambi i tipi di ambulanza che abbiamo, abbiamo imparato come affrontare ogni situazione e soprattutto abbiamo imparato come relazionarci con i pazienti, a cercare e trovare le parole giuste da dire per confortare, a capire quando è il momento di parlare e quando è il momento di stare in silenzio. In tutto questo tempo ho stretto molte mani, incrociato molti sguardi e rassicurato molte persone. Questo virus ha cambiato tutto, ha cambiato i nostri protocolli, il nostro modo di rapportarci con i pazienti e le nostre emozioni. Abbiamo imparato a indossare le tute che ci proteggono e quando è necessario indossarle, in sede è stata allestita una tenda di decontaminazione e abbiamo imparato la procedura per svestirci in sicurezza senza rischiare di portarci dietro il virus.

I pazienti ci vedono arrivare con le tute bianche, che hanno prima d'ora hanno visto solo in tv nei film o nei notiziari e in effetti a volte sembra tutto così surreale, sembra quasi un film invece è la realtà, nei loro visi si vede la paura, il senso di colpa e la rassegnazione e forse la speranza che quello non sia l'ultimo viaggio loro o dei loro cari. Vorremmo rassicurarli, dirgli che andrà tutto bene, che ci siamo noi con loro e spero che non leggano nei miei occhi coperti dallo scudo facciale la paura, spero che ci leggano solo la rassicurazione che gli voglio trasmettere perché comunicare con la voce è diventato più difficile a causa della mascherina e non possiamo stringergli le mani né avere molto contatto fisico con loro. L'unica cosa che possiamo fare è usare lo sguardo attraverso lo scudo. La parte più difficile e dolorosa per me, per noi è quando stiamo per partire e i parenti ci chiedono se almeno uno di loro può venire con noi, prima era possibile, ora non si può; possono semplicemente lasciarci un nu-

mero di telefono attraverso il quale verranno contattati dal pronto soccorso o venire con i loro mezzi e parlare con il personale sanitario attraverso il citofono. E lì nei loro occhi leggi il terrore: c'è chi un po' si arrabbia, ma poi subito si rassegna, c'è chi piange e tra i singhiozzi saluta il proprio caro e ci ringrazia, c'è chi rimane in silenzio e accetta e fa male ma non possiamo fare altro per la sicurezza e la salute di tutti. Sentiamo sempre i numeri dei deceduti alla tv, in ogni notiziario, in ogni programma e spesso ho l'impressione che per molti siano solo numeri e che si dimentichino che dietro ad ogni singolo numero c'era una persona con una famiglia e una storia, con sogni, speranze e progetti ed è una cosa non dimenticare mai. La cosa più brutta di questo virus è che le persone muoiono sole in letto di ospedale senza che i loro cari abbiano avuto la possibilità di dirgli addio, di dirgli le ultime parole e di dargli l'ultimo abbraccio. Le persone muoiono da sole in un letto di ospedale in mezzo ai loro pensieri, alle loro paure senza che nessuno possa dirgli una parola di conforto o pregare con loro.

Questo dovrebbe far riflettere molto tutti quelli che non rispettano le regole. Spesso ci chiedono se noi non abbiamo paura e perché continuiamo a esserci anche se siamo volontari: si abbiamo paura e tanta perché mai vorremmo portare questo mostro invisibile a casa nostra tra le persone a cui vogliamo bene o ai nostri compagni che ci aspettano in sede al rientro dai servi, ma questa paura la incanaliamo in quello che facciamo trasformandola in attenzione estrema a tutto quello che facciamo sui servizi, nelle procedure di vestizione, svestizione e disinfezione. Ho paura, è vero, ma non riuscirei mai a non esserci a non fare la mia parte ora che c'è più bisogno di me e della mia collaborazione credo sia lo stesso per i miei compagni: non potremmo non esserci ora che c'è bisogno di noi, ora che la nostra presenza fa ancora più la differenza di prima.

G.

I nostri cari: 'Non muoiono... entrano nella vita'



NECROLOGI



CALOGERO MAGLIANI

* 9 luglio 1930
+ 14 febbraio 2019

Dopo gli anni della prova dell'incapacità di vedere, Calogero ora vede le cose con occhi nuovi dal cielo e potrà continuare ad accompagnare coloro che gli hanno voluto bene e si sono presi cura di lui su questa terra



FRANCA DAL CANTON

* 12 novembre 1957
+ 20 dicembre 2019

Ha suscitato molta tristezza nel Borgo San Lazzaro e anche oltre il pensare che Franca con la sua intraprendenza e disponibilità e con il suo umorismo e la sua autoironia non fosse più in mezzo a noi. La pace e il riposo ritrovati dopo la malattia però le permetteranno dal cielo a recuperare il tempo perduto e a continuare a custodire coloro che l'hanno amata.



CARLO BARBERIS

* 21 agosto 1932
+ 2 settembre 2020

Accompagnato dalla moglie Clelia, dai figli Dino e Silvia con il marito Rino e il figlio Andrea, ora riposa in pace e continua a custodire dal cielo coloro che lo hanno amato sulla terra.



RITA GRASSO

* 31 marzo 1929
+ 2 marzo 2019

La famiglia ricorda il 1° anniversario della morte di Rita Grasso, certa che in sua memoria vivrà per sempre in coloro che la conobbero.

MARCELLO BARBERIS

* 17 agosto 1963
+ 6 dicembre 2019

Sei partito per un lungo viaggio per incontrare il tuo caro papà. Ora riposate in un giardino di rose, aspettando la resurrezione. Nada, Laura e Paolo



LINO QUAGLIO

* 26 marzo 1936
+ 5 aprile 2020

Dopo la morte della moglie Lino era sempre presente alla messa della domenica, segno di una fede solida e rassereneante. Ora si è ricongiunto con lei e lo ricordiamo con affetto



GIUSEPPA FARINA ved. NOTO

* 24 marzo 1927
+ 12 gennaio 2019

Sempre desiderosa di amicizia, sempre accogliente e sempre capace di dare tempo, Giuseppa, come è scritto sul suo ricordino, è stata esempio di carità e di amore. "Non ti abbiamo perduta, dimori prima di noi nella luce di Dio".



DARIO BOERO

* 21 agosto 1932
+ 2 settembre 2019

La lunga malattia che l'ha obbligato a vivere nel suo mondo è stata una prova per la sua famiglia, che l'aveva conosciuto con un animo e una vitalità tutta diversa. Ora che finalmente ha trovato riposo e pace in Dio potrà dedicarsi nuovamente a loro con rinnovato spirito.



CARLA OCCHIENA

* 18 febbraio 1945
+ 28 marzo 2020

Di lei resterà il prezioso ricordo nei parenti e in coloro che l'hanno amata.

INOLTRE CI HANNO PRECEDUTI SULLA STRADA VERSO IL SIGNORE

(dal 1° marzo al 3 aprile 2020): Maria Alessandra Salvatore, Rosina Bertello, Marisa Orsola Ponsone, Carlo Zanata, Carla Occhiena.

Purtroppo l'emergenza covirus e la sospensione dei funerali in chiesa rende impossibile conoscere tutti coloro che sono deceduti in questi giorni e hanno ricevuto solo la benedizione al cimitero. Saremmo felici se ci comunicate i loro nomi per poter rendere loro degna memoria su questo bollettino e eventualmente per organizzare in futuro una celebrazione.

ANNIVERSARI



MARIA ASSUNTA MONTEROSSO in MAZZOTTA

* 15 agosto 1931
+ 28 febbraio 2016

A quattro anni dalla sua scomparsa sembra rinnovarsi la scritta che era stata apposta sul ricordino:

"Sei sempre nel cuore dei tuoi cari". I suoi cari la vogliono ricordare anche pubblicando la sua foto sul giornalino dopo averla ricordata con una messa di suffragio venerdì 28 febbraio scorso.



FABRIZIO GAGLIARDI

* 28 ottobre 1969
+ 8 aprile 2011

Nel nono anniversario della sua morte, il suo ricordo è ancora vivo, non solo in coloro che gli hanno voluto bene da vicino, ma anche in coloro che lo hanno conosciuto e hanno apprezzato la sua professionalità.



CANALE LUIGI

* il 31 agosto 1948
+ il 26 dicembre 2014

A cinque anni dalla scomparsa la moglie Maria con Marco, Alessandra e il piccolo Lorenzo Luigi con parenti e amici continuano a ricordarlo con grande affetto. Per lui è stata celebrata una messa in suffragio domenica 8 dicembre.



FRANCESCO ROGGERO

* 29 dicembre 1920
+ 7 gennaio 2011

Nel nono anniversario dalla sua scomparsa i suoi cari lo ricordano e sentono la sua presenza benevola al loro fianco.



REMO COLONNA

* 18 agosto 1923
+ 11 marzo 2013

Nel settimo anniversario Rosella, Gianni e Alberto lo ricordano con immenso ed immutato affetto a tutti coloro che gli vollero bene. E' stata anche celebrata in suo suffragio una messa sabato 7 marzo: la solidarietà tra vivi e defunti si mantiene così sempre attiva.



dott. CELLINO LUIGI

* 19 marzo 1968
+ 9 agosto 2004

Domenica 2 agosto alle 11 sarà celebrata una santa messa in suffragio nella nostra chiesa parrocchiale nel sedicesimo anniversario.